

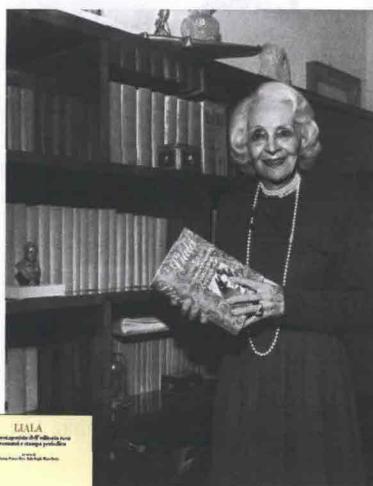
Casi editoriali Il fenomeno Liala spiegato in un saggio

Nata per esorcizzare il dolore. E vendere libri

A quasi vent'anni dalla morte, la **fedeltà delle "lialine"** è rimasta intatta. Grazie ai generi giallo e rosa. E a quelle biondine perbene

di Ranieri Polese

Liala, una donna, una scrittrice, ma soprattutto un caso editoriale visto che dal 1931, l'anno del suo esordio (*Signorsi*, Mondadori), a oggi i suoi libri continuano a vendere incessantemente. Un motivo, certo, è da ricercare nella fortuna dei generi (il giallo e il rosa, che in Italia si affermano negli Anni 30) come spiega il volume di saggi curato da Luisa Finocchi e Ada Gigli Marchetti *Liala. Una protagonista dell'editoria rosa tra romanzi e stampa periodica* (Franco Angeli). Ma non solo. Anche perché colpisce il fatto che in un arco di tempo così lungo (Liala muore quasi centenaria nel 1995, l'ultimo suo romanzo è pubblicato nel 1985) quei libri non mutano scrittura, ambientazione, personaggi. Eppure la fedeltà di lettrici, le Lialine le chiamava lei, e lettori non è venuta a mancare. Il tutto grazie a una sorta di patto che la scrittrice fin da subito stringe con il suo pubblico. Un rapporto che diverrà istituzionale quando, 1946, Arnoldo Mondadori, che nel frattempo l'ha incoraggiata/spinta a cercare nuovi editori per i suoi libri, crea il settimanale *Confidenze di Liala* dove avviene uno scambio continuo di lettere e ri-



Sempre amata

Il libro dedicato a Liala (in alto, nel 1980) è curato da Luisa Finocchi e Ada Gigli Marchetti, ed. Franco Angeli, 208 pp., 26 euro.

sposte. Lettere a cui Liala tiene moltissimo («Ho immenso bisogno di affetto. Di darne e di riceverne»), e che, quando nel 1954 si chiude la collaborazione con *Confidenze*, troveranno ospitalità su *Intimità* e poi su *LunaPark*.

Il segreto, meglio, il capolavoro di Liala era stato quello di creare il suo proprio romanzo, non solo o non tanto proiettandosi nelle protagoniste dei suoi libri, ragazze bionde, innamorate ma non sciocche, piene di passione ma perbene. No, aveva fatto di più. In interviste, confessioni, pagine di diario aveva costruito una vita esemplare, la sua, di giovane di buona famiglia, sposata a un ufficiale di marina (Pompeo Cambiasi) da cui poi si separa per amore di un ufficiale dell'aeronautica (Vittorio Centurione Scotto). Il quale muore, nel 1926, precipitando nel Lago di Varese durante una gara di velocità. Compare, qualche anno dopo, un altro aviatore (Pietro Sordi), suo compagno fino al dopoguerra, quando il rapporto ormai stanco finisce. E a lei resta solo l'unico vero amore, la scrittura. A scrivere, Amalia Liana Negretti, lo pseudonimo Liala glielo trovò D'Annunzio, aveva cominciato per «esorcizzare l'immenso dolore» della morte di Vittorio. E nei suoi primi romanzi compagno molti aviatori. (Negli stessi anni la morte di un altro aviatore, Denys Finch Hatton, avrebbe fatto diventare scrittrice la baronessa Karen Blixen).

Se l'editore è come un padre. Ma Liala, che ha due figlie da mantenere, Primavera e Serenella, scrive anche per guadagnare. E tutta la sua vita di autrice sarà costellata dalle richieste ai vari editori (Rizzoli, Vallecchi, Cino del Duca, Mursia e finalmente Sonzogno) che si susseguono dopo Arnoldo Mondadori. Con cui, comunque, mantiene un rapporto strettissimo. Gli chiede di tutto, non solo anticipi, ma anche come poter divorziare dal marito e, 1943, di intercedere perché il suo compagno Pietro non venga mandato a Rodi. Scrive come una figlia: «Voi siete babbo e capite la mia situazione». Forse nessun altro autore ha avuto un rapporto simile con il suo editore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA